

## **Clan agguerriti e affari. Scattano 55 arresti**

Gela. Spietati e pericolosi. Esattamente come li voleva Piddu Madonia, quando negli anni Ottanta spostò la sua residenza da Valledlunga a Gela, in quella città che era diventato il suo feudo. Armati fino ai denti, pronti ad uccidere se necessario per manifestare la loro forza, la loro potenza. Alleati - dopo che per anni si sono fatti una spietata guerra di mafia - per gestire fiumi di denaro provenienti dal traffico di droga. Sono i clan di Gela, consorterie mafiose che dopo aver combattuto una sanguinosa faida, hanno siglato un patto di ferro per gestire droga, appalti e pizzo. È la fotografia scattata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Caltanissetta che ha coordinato un'indagine culminata con 55 misure di custodia cautelare eseguite dalla polizia tra Gela, Palermo, Agrigento e Reggio Calabria. I due volti della mafia. Stidda e Cosa nostra, uniti sotto la stessa egida per dominare sul territorio con il linguaggio che più gli appartiene, quello mafioso fatto di minacce, estorsioni, danneggiamenti e riciclaggio di soldi sporchi. Organizzazioni criminali che dispongono di armi da guerra, pistole e ordigni esplosivi, tante armi che servono per intimidire e fare affari illeciti. Una città inondata da fiumi di cocaina che arrivava dalla Calabria e da Catania. Viaggi continui per rifornire la piazza di coca e hashish. Oltre mille i chili di droga sequestrati dalla polizia e centinaia le intercettazioni telefoniche e ambientali finite nel fascicolo dell'inchiesta denominata "Janus", una delle divinità più antiche, solitamente raffigurata con due volti proprio a sottolineare le due facce di Cosa nostra. Il potente e pericoloso clan dei Rinzivillo, quello degli Emmanuello e la Stidda che vanno a braccetto per gestire il fiorente business della droga e i cui proventi servono a far soldi su soldi. In manette sono finiti uomini d'onore, figli d'arte, personaggi già noti alle forze dell'ordine, boss e gregari. In carcere anche il gelese Giuseppe Tasca, che tornato in libertà nel 2018, dopo essere stato arrestato nel 1999, è rientrato nuovamente in Cosa nostra riuscendo a scalare i vertici del clan Rinzivillo fino a ricoprire la carica di reggente. I proventi della droga – secondo quanto emerge dalle indagini iniziate nel 2018 - venivano successivamente investiti nella realizzazione di serre finalizzate alla coltivazione di marijuana che poi veniva utilizzata come merce di scambio per ottenere cocaina dalle organizzazioni criminali reggine e catanesi. I gelesi importavano cocaina e hashish ed esportavano marijuana. Ogni settimana venivano riversati sul territorio circa due chili di coca, con guadagni per milioni di euro. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati una villa con piscina e un'auto di grossa cilindrata. Un maxi blitz che ha visto impegnati 500 poliziotti.

**Donata Calabrese**